



«Basta odio, basta discriminazioni. Spero che sia fatta giustizia Ora. Tanta luce a Daniel e alla sua famiglia». Anche Boy George ha fatto riferimento sul sito di microblogging alla morte di Daniel, con il commento: «È orribile. Cile sveglia!! Preghiamo per Daniel».

**Dal giorno** dell'aggressione sono stati numerosi i messaggi di solidarietà al giovane. Nella porta dell'ospedale, candele accese, lettere, fotografie, bandiere, manifesti e lettere, tante lettere anonime e non. Un articolo del giornale cileno on line *El Mostrador* pubblica una di queste lettere, anonime, dove si chiede scusa a Daniel per tante cose, ma anche «per questo Paese a metà, dove probabilmente la data della tua morte sarà una cronologia in più in questo Paese di fango».

Il responsabile della società cilena per l'uguaglianza «Iguales», Andrés Soffia, ha affermato che oltre a insistere per l'approvazione di leggi contro gli atteggiamenti di discriminazione, sarebbe fondamentale che il governo porti avanti politiche pubbliche per educare la popolazione sulla diversità sessuale «affinché non succedano mai più fatti come la morte di un ragazzo per aver dichiarato di essere gay».

Perché un fatto è certo e, purtroppo, incontestabile: Daniel Zamudio è morto solo. Nessuno ha accorso ad aiutarlo. È pensabile che in pieno centro di Santiago, una capitale moderna e dinamica, nessuno, ma proprio nessuno, abbia visto o sentito nulla? Difficile ammetterlo.

Bisogna attendere il processo e speriamo di non dover sentire che si è trattato di un tragico errore, conseguenza di una «ragazzata» e che, in fondo, Daniel si sarebbe cercata questa morte, argomento spesso utilizzato da certi «benpensanti» per giustificare anche le più efferate azioni commesse in tempi nemmeno tanto lontani nel nostro martoriato Paese. ♦

## «Operazione fango» per Trayvon, ucciso perché nero

«Faceva uso di marijuana», «era un graffitario»... sui media conservatori è partita la campagna per screditare il ragazzo morto in Florida. La madre: «Lo stanno assassinando ancora»

### Il dossier

**MARTINO MAZZONIS**  
NEW YORK

Come molte altre volte, la morte di un afroamericano sta aprendo un vaso di Pandora. Razzismo, società multirazziale, pregiudizi (e qualche volta anche vittimismo) riempiono la discussione pubblica. In forme civili e in forme orribili. Come quella scelta da un poliziotto di New Orleans, che commentando su un sito internet la morte di Trayvon Martin ha scritto: «Vivi e muori allo stesso modo». Insomma, sei un nero col cappuccio, sei un delinquentello e finirai ammazzato. Il poliziotto è stato sospeso, ma il suo commento racconta qualcosa di come si vive da afroamericani in diversi luoghi del Paese.

È anche per questo che la campagna di fango su chi fosse Trayvon Martin ha trovato spazio. Negli ultimi giorni abbiamo saputo che il diciassettenne ammazzato dal vigilante volontario Mark Zimmerman un mese fa in un sobborgo di Orlando era stato sospeso da scuola perché aveva nella borsa un sacchetto con un residuo di marijuana. La notizia è stata passata dalla polizia all'avvocato di Mark Zimmerman, in qualche

modo alleati nella volontà di presentare l'idea che il ragazzo non fosse uno stinco di santo. Qualche mese fa, ha reso noto l'avvocato, il giovane ucciso era anche stato sospeso per aver fatto dei graffiti a scuola. Due micro-infrazioni che se fossero capitate a un bianco non sarebbero indicative di nulla. Un rapporto finanziato dal National Institutes of Health della fine del 2011 stimava i consumatori di marijuana nelle scuole attorno al 25%. Un bravo ragazzo su quattro. La madre di Trayvon ha commentato le notizie diffuse: «Stanno cercando di infangarne la memoria, di ucciderlo un'altra volta».

**Il punto vero** però sono le indagini. Una delle chiavi della vicenda sono i nastri delle telefonate al 911, il numero delle emergenze, della notte in cui Zimmerman uccise Trayvon. La nuova linea di difesa è che il ragazzo abbia assalito il vigilante, lo abbia gettato a terra e lo abbia malmenato, rompendogli il naso. Ma essendo passato un mese le ferite non si vedono più. È possibile che se un procedimento verrà aperto – e tutto sommato sembra plausibile che questo accada – delle analisi cliniche siano in grado di verificare l'avvenuta aggressione. Nei nastri delle chiamate effettuate dalle persone che abitano nei pressi del luogo dell'incidente si sentono delle grida e delle richie-

ste di aiuto. L'analisi dei suoni cercherà di capire chi stia dicendo cosa. Anche la telefonata del vigilante alla polizia in cui si sente Zimmerman dire «la fanno sempre franca, merdosi ... qualcosa» verrà studiata con cura. Quel «qualcosa» è un'altra chiave. Perché se Zimmerman dicesse «negro» o una parola simile, tutto cambierebbe. Se venisse dimostrato che è Trayvon a gridare «aiuto» l'insulto razziale sarebbe un'aggravante. Se invece fosse la versione di Zimmerman a essere confermata – quella secondo cui il ragazzo lo ha picchiato – l'insulto mostrerebbe che comunque il vigilante ha seguito il ragazzo e chiamato il 911 sulla scorta del pregiudizio. A quel punto, l'aggressione di Trayvon troverebbe una ragione. Non solo, come ha detto il sergente Ervens Ford della polizia di Miami a Reuters, il problema in questo caso è capire chi fosse l'aggressore. La legge che prevede l'uso della forza per difendersi in questo caso «potrebbe essere applicata ad un eventuale pugno di Trayvon a Zimmerman». Se l'uccisore seguiva l'ucciso, infatti, è il ragazzo che avrebbe aggredito per paura.

Gli scenari sono infiniti, ma resta un grande punto interrogativo: perché la polizia di Sanford non ha indagato e non ha avvisato la famiglia fino alla mattina dopo, quando il padre è andato a denunciare la scomparsa del figlio? Il cellulare di Trayvon era acceso e la sua famiglia lo cercava. Se si fossero svolte indagini avremmo le foto dei vestiti, il referto medico di Zimmerman, un'analisi del sangue di entrambi.

Mentre si cerca di capire cosa sia successo quella notte, nel Paese si susseguono le manifestazioni che chiedono giustizia. I giovani di molte città marciano a migliaia. Tre senatori dello Stato di New York sono andati in aula vestendo una felpa con il cappuccio, come a dire: basta questo per farci apparire dei neri pronti a uccidere? ♦

## l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero 02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;  
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380  
ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Le figlie Francesca e Rosalinda con Gianbenso, i nipoti Ginevra, Lorenzo e Leonardo, i bisnipoti Giovanni, Myra, Francesca Romana e Anna, e l'amico Arthur con dolore e tristezza piangono la scomparsa del tanto amato

### MARIO SOCRATE

Professore emerito, insigne ispanista, partigiano, poeta e letterato e lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto. I funerali si terranno oggi 29 marzo alle ore 11.30 al Tempio Egizio all'interno del Cimitero del Verano. Roma, 29/03/2012

Le figlie Francesca e Rosalinda desiderano esprimere tutta la loro gratitudine a quanti, con affetto, generosità e competenza, si sono presi cura di

### MARIO SOCRATE

Nel declino della sua vecchiaia. Il rito funebre si svolgerà oggi, 29 marzo, alle ore 11,30, al Verano, al Tempio Egizio, entrata Via Triburtina altezza Piazzale delle Crociate.

Roma, 29/03/2012